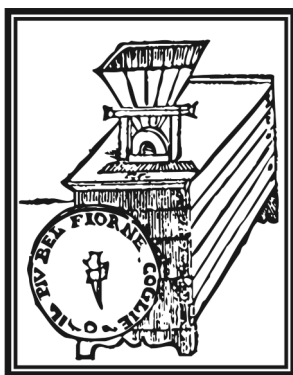


STUDI  
DI  
FILOLOGIA ITALIANA

BOLLETTINO ANNUALE  
DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA  
VOLUME LXXX



FIRENZE  
LE LETTERE  
2022

STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA  
Periodico annuale ISSN 0392-5110

DIRETTORE  
Claudio Ciociola

COMITATO DI DIREZIONE  
Francesco Bausi, Giancarlo Breschi, Lino Leonardi, Alessandro Pancheri, Harald Weinrich †

REDAZIONE  
Valentina Neri, Selene Maria Vatteroni

Articoli e schede proposti alla rivista sono preliminarmente valutati dal Direttore e dal Comitato di direzione; sono quindi sottoposti al parere vincolante di almeno un revisore esterno, che opera secondo il procedimento della revisione tra pari a doppio cieco (*double blind peer review*).

Articles and communications ('schede') submitted to the journal are preliminarily examined by the Editor in chief and the Editorial Board; they are subsequently subjected to at least one anonymous external referee, who acts according to the rules of the double blind peer review.

Le immagini presenti negli inserti sono riprodotte per gentile concessione degli Enti detentori del copyright, citati nelle didascalie: ne è vietata ogni ulteriore riproduzione.

AMMINISTRAZIONE  
Editoriale Le Lettere s.r.l.  
Via Meucci, 17/19  
50012 Bagno a Ripoli (FI) – Tel. 055645103  
amministrazione@editorialefirenze.it  
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it  
www.lelettere.it

PRIVATI  
SOLO CARTA: Italia € 110,00 - Estero € 125,00  
CARTA + WEB: Italia € 130,00 - Estero € 145,00

ISTITUZIONI  
SOLO CARTA: Italia € 160,00 - Estero € 175,00  
CARTA + WEB: Italia € 180,00 - Estero € 195,00

L'abbonamento s'intende rinnovato se non disdetto entro il 31 dicembre di ogni anno.

## INDICE

Una postilla ritmica in volgare dell'alto medioevo (NELLO BERTOLETTI) . . . . .	»	5
Dante oltre Dante: percorsi e proiezioni nella tradizione della «Commedia» fino all'età umanistica (ROSARIO COLUCCIA) . . . . .	»	29
Due frottole tra le «Disperse» di Petrarca: «Accorruomo, ch'i' muio!» e «I' ò tanto taciuto» (RAFFAELE CESARO) . . . . .	»	65
Biagio Buonaccorsi antologista di poesia: su due manoscritti (frammentari) poco noti (ALESSIO DECARIA) . . . . .	»	139
Nel cantiere del secondo «Pasticciaccio»: gli appunti autografi per la revisione del romanesco (LUIGI MATT - GIORGIO PINOTTI) . . . . .	»	269
SCHEDE		
Due nuovi testimoni del sonetto “per rettori” di Ventura Monachi (SELENE MARIA VATTERONI) . . . . .	»	353
Un disperso codice Forteguerra (per le “rime disperse” del Petrarca) (DARIO PANNO-PECORARO) . . . . .	»	369
Il proemio del «De mulieribus claris» nel volgarizzamento di Donato Albanzani e il ms. Canon. Ital. 86 della Bodleian Library (ALESSIA TOMMASI) . . . . .	»	389

Un testimone dimenticato del «Driadeo» di Luca Pulci: il codice γ.Q.6.30 della Biblioteca Estense (REBECCA BARDI) . . . . .	» 405
Per i citati della prima e della seconda Crusca: i codici Riccardiano 1563 e Corsiniano 44.C.8 (CRISTIANO LORENZI) . . . . .	» 419
Sommari degli articoli contenuti nel volume . . . . .	» 439
Indice dei nomi . . . . .	» 445
Indice dei manoscritti . . . . .	» 461
Appendice: BOLLETTINO ANNUALE DELL'ACCADEMIA . . . . .	» 467

UN DISPERSO CODICE FORTEGUERRI  
(PER LE “RIME DISPERSE” DEL PETRARCA)\*

Tra le cosiddette “rime disperse” di Francesco Petrarca – quel *corpus* di rime tre e quattrocentesche, qualcuna persino cinquecentesca, che accidenti vari della tradizione manoscritta e poi a stampa hanno finito per far attribuire attraverso i secoli, fino alla fissazione del canone da parte di Angelo Solerti,<sup>1</sup> all’autore dei *Rerum vulgarium fragmenta*, affiancandosi a volte ad altre, effettivamente a lui pertinenti –,<sup>2</sup> un manipolo di sonetti era confluito nell’edizione solertiana attraverso una notizia del canonico Sebastiano Ciampi, resa pubblica con una lettera inviata al «Giornale Enciclopedico di Firenze» e destinata *Al suo Collega ed Amico distintissimo Giacomo Sacchetti Professore della I. e R. Università di Pisa, Segretario Perpetuo dell’Accademia Italiana*,<sup>3</sup> senza che la provenienza della fonte fosse dichiarata con sufficiente precisione.<sup>4</sup> Nel ri-

\* Il codice di cui si dà notizia in questa scheda è stato individuato nel corso del censimento dei manoscritti allestito nell’ambito del progetto *RdP. Le rime disperse di Petrarca: l’altra faccia del Canzoniere*, che mira alla pubblicazione di una nuova edizione critica del *corpus* di rime attribuite a Francesco Petrarca. Il progetto è diretto da Roberto Leporatti presso l’Università di Ginevra ed è stato finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica. Si ringrazia Lucia Bertolini, prodiga di osservazioni puntuali che hanno arricchito il quadro qui esposto. Preziosa è stata inoltre la lettura di Daniele Conti e dei revisori anonimi: anche a loro un sentito ringraziamento.

<sup>1</sup> *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, a cura di Angelo Solerti, Firenze, Sansoni, 1909 (rist. anast. con introduzione di Vittore Branca e postfazione di Paola Vecchi Galli, Firenze, Le Lettere, 1997). I testi di questa edizione saranno citati con la sigla *D* e il numero d’ordine espresso in cifre arabe. Con *D-11* si farà riferimento alla sesta sezione dell’edizione, dotata di numerazione propria, che ha il titolo *Rime d’altri autori attribuite talvolta a Francesco Petrarca* (pp. 281-301).

<sup>2</sup> Per un’informazione sul *corpus*, sulla sua formazione e sullo stato dell’arte, in preparazione dell’edizione critica è sufficiente il rinvio a *Le rime disperse di Petrarca. Problemi di definizione del corpus, edizione e commento*, a cura di Roberto Leporatti e Tommaso Salvatore, Roma, Carocci, 2020, con ampia bibliografia pregressa.

<sup>3</sup> Così recita la parte iniziale della notizia, il cui titolo effettivo è *Sopra un MS. di Rime antiche* (pp. 46-52); edito anche in opuscolo col titolo *Lettera del professor Ciampi sopra un manoscritto di rime antiche al prof. Giacomo Sacchetti*, Pisa, 1 marzo 1809, s.l., s.d. (ma Pisa, Prosperi, 1809): cfr. Vittorio Capponi, *Bibliografia pistoiese*, Pistoia, Tipografia Rossetti, 1874, p. 91 (rist. anast. Bologna, Forni, 1971). Su Sebastiano Ciampi si veda almeno la voce di Domenico Caccamo, *Ciampi, Sebastiano*, in *DBI*, XXV (1981), pp. 131-34. Per Giacomo Sacchetti cfr. Marialuisa Parise, *Giacomo Sacchetti e l’Accademia Italiana. Vicende di un complotto*, «Memorie Valdarnesi», s. IX, fasc. VIII, a. 184 (2018), pp. 39-68, con riepilogo della bibliografia pregressa.

<sup>4</sup> «Lo possiede il cultissimo Sig. Niccolò Forteguerra di Pistoja, che lo ha ereditato dai suoi Mag-

pubblicare i testi, il Solerti non poté ritrovare il codice descritto dal Ciampi, ma il testimone aveva in verità già fatto una sua comparsa nella bibliografia per opera di Guglielmo Volpi,<sup>5</sup> che vi riconobbe il latore delle (presunte) nuove rime petrarchesche. In anni più recenti, grazie a una segnalazione di Lucia Bertolini, se ne è servito Emilio Pasquini,<sup>6</sup> ma essendo indifferente per il suo scopo (ricostruire la tradizione delle ‘Ottave della bella vita’), lo studioso ha mancato di sottolineare la rilevanza del testimone per il manipolo di “disperse” dal Solerti accluse tra i presunti apocrifi del suo *corpus*. Vista la marginalità editoriale dell’ottima descrizione del Volpi, non è sembrato del tutto superfluo dare specifica notizia del manufatto in questa sede.

Si tratta di un manoscritto in formato oblungo, assimilabile alla tipologia del cosiddetto bastardello,<sup>7</sup> che, per essere appartenuto a quel ramo della famiglia Forteguerrri legatosi nel Settecento ai senesi Pannilini e poi ancora ai Bichi Ruspoli, scavalcando dunque il periodo del donativo col quale Niccolò Forteguerrri accrebbe la biblioteca di Pistoia che oggi porta il suo nome,<sup>8</sup> ha seguito le vie dell’archivio familiare, ceduto durante la Grande Guerra ai Bichi Ruspoli, e venuto a costituire, dopo la prima denuncia in prefettura del 1941, il fondo Bichi Ruspoli Forteguerrri, ora all’Archivio di Stato di Siena.<sup>9</sup>

giori. Forse fece parte della libreria d’Antonio Forteguerrri, già noto come uno dei migliori Petrarcheschi Poeti del Secolo XV» (p. 46).

<sup>5</sup> *Codici pistolesi*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», XI (1900), pp. 30-33. In coda al suo lavoro il Volpi pubblicò la ballata *Chi mai potrebbe interamente dire*, copiata a c. 78r-v del codice.

<sup>6</sup> *Le ottave della «bella vita»: una “bucolica” del Quattrocento* (1968), in *Fra Due e Quattrocento. Cronotopi letterari in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 271-301, alle pp. 292-301 (il saggio riassume precedenti contributi sull’argomento, quello d’interesse corrisponde a Id., *Un’ottava spicciolata della «bella vita»*, in *Letteratura fra centro e periferia. Studi in memoria di Pasquale Alberto De Lisio*, a cura di Gioacchino Paparelli e Sebastiano Martelli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1987, pp. 249-59). Il codice è inoltre citato come latore di testi di Antonio di Guido (si direbbe sulla scorta del Volpi) da Giovanni Borriero, *La tradizione delle rime di Antonio degli Alberti (III)*, «Medioevo letterario d’Italia», V (2008), pp. 45-100, a p. 64, ed è stato richiamato recentissimamente come testimone del rispetto *Soccorrimi, per Dio, che più non posso* (cfr. la tavola *infra*, n° 23) in Daniela Delcorno Branca, *Compagni di viaggio del Poliziano: osservazioni sulle raccolte di rispetti toscani*, «Filologia italiana», 18 (2021), pp. 101-27, a p. 115, n. 3, ancora una volta su segnalazione della Bertolini.

<sup>7</sup> Per questa tipologia codicologica e per uno sguardo d’insieme sui manoscritti letterari cfr. almeno Claudio Ciociola, *Reliquie di un’antica pastorella anglo-normanna in un «bastardello» toscano del Quattrocento*, «Studi medievali», s. III, XXVI (1985), 2, pp. 721-80, alle pp. 726-27, n. 10 (con bibliografia progressiva).

<sup>8</sup> Sulla storia della Biblioteca Forteguerrriana di Pistoia sono da vedersi almeno: Leopoldo Paggiacci, *Notizie storiche e statistiche intorno alla Biblioteca Forteguerrri di Pistoia, accompagnate da brevi osservazioni*, Pistoia, Tip. di Giuseppe Flori, 1899; Quinto Santoli, *La Biblioteca Forteguerrriana di Pistoia*, coi tipi dello Stabil. Grafico Nicolai, in Pistoia, 1932; Pietro Paolini, *Guida storico-bibliografico-archivistica dei fondi documentari conservati presso la Biblioteca Forteguerrri di Pistoia*, Pistoia, Comune di Pistoia, 1962.

<sup>9</sup> Per la storia archivistica cfr. Tommaso Bichi Ruspoli, *L’archivio privato Bichi Ruspoli*, «Bullettino Senese di Storia Patria», 87 (1980), pp. 194-225; Id., *L’archivio privato Bichi Ruspoli*, in *Archivi*,

Già all'inizio del secolo scorso il codice possedeva la segnatura che conserva tutt'ora,<sup>10</sup> poiché ad essa fa riferimento il Volpi nella sua accurata notizia.

Ecco la scheda descrittiva:

SIENA, ARCHIVIO DI STATO, FONDO BICHI RUSPOLI FORTEGUERRI, MS. 110.

Cart., mm 283 × 107 (c. 4), sec. XV terzo quarto (a c. 98v: «1472», d'altra mano), cc. I, 95, I': bianca la c. 98r. Legatura novecentesca in cartoncino ricoperto di carta marmorizzata e cartellino con segnatura «110» sul dorso; restano tracce di due cartellini che vi si trovavano precedentemente.

Fasc. I<sup>12-2</sup> (cc. 2-12), II<sup>8</sup> (cc. 12-19), III<sup>12</sup> (cc. 20-31), IV<sup>8</sup> (cc. 32-39), V<sup>12</sup> (cc. 40-50[bis]), VI<sup>8</sup> (cc. 51-59), VII<sup>12</sup> (cc. 60-71), VIII<sup>8</sup> (cc. 72-79), IX<sup>10-2</sup> (cc. 80-90), X<sup>8</sup> (cc. 91-98): richiami assenti.

È presente una numerazione antica a penna da 4 a 87 (non più visibile dopo tale cifra a causa della rifilatura) sul margine superiore esterno, con alcuni errori: è ripetuto il numero 50 e si verificano salti nel computo tra 7 e 9, tra 56 e 58, tra 80 e 83, quest'ultimo dovuto alla caduta di una carta, da identificare probabilmente con il numero 81; del numero 82 è visibile solo la decina. I numeri precedenti al quarto e diversi altri non sono visibili a causa della consunzione della carta.

Il codice è acefalo. Considerata la struttura, è probabile che la prima carta originaria del fascicolo I avesse funzione di guardia, poiché le attuali prime due avranno avuto i numeri 2 e 3, oggi non più visibili. Dal fatto che il f. 90r inizia con un testo acefalo (*incipit*: «tutte suo leggi semp(r)e osserueraj») e dai salti nella numerazione, si deduce la caduta della seconda e della penultima carta del fascicolo IX.

I versi sono trascritti in colonna con linee di scrittura a piena pagina variabili fra le 36 e le 40. Non sono visibili tracce di rigatura, ma sono presenti le giustificazioni verticali e le retrici superiore e inferiore tracciate a secco (mm 240 × 70).

Il codice è stato esemplato da un'unica mano mercantesca databile al terzo quarto del sec. XV e forse localizzabile a Firenze; della stessa mano sono la maggior parte delle rubriche, eseguite con lo stesso inchiostro impiegato per la trascrizione dei testi. Sporadicamente, il copista informa dello stato lacunoso delle sue fonti, ad es. a c. 38r: «Non trouaj piu chopia p(er)o non scrisj l piu diquesta materia papale l finis»; c. 52v: «piu no(n) iscriuo della spera l p(er)ch(e) piu no(n) nefacie». Una giunta di quattro versi trascritta capovolgendo la carta da una mano mercantesca del sec. XVI s'individua a c. 97v. Dal fatto che i pochi versi esemplati costituiscono l'avvio del testo di Leonardo Giustinian rimasto acefalo per la caduta della c. 81, sembra potersi dedurre che la lacuna materiale risalga almeno allo stesso sec. XVI. I sonetti e le stanze di canzone trascritte alle cc. 91v-92v sono stati numerati da un'altra mano (tali interventi che affiancano le rubriche sono indicati in corsivo nella tavola dei testi).

A c. 98v è presente una nota di possesso di mano mercantesca diversa da quella del copista che ha esemplato il codice: «Al nome dio adi 15 di luglo 147[...] l da franc(esc)o

*carriere e committenze. Contributi per la storia del patriziato senese in età moderna.* Atti del Convegno (Siena, 8-9 giugno 2006), a cura di Maria Raffaella De Gramatica, Enzo Mecacci, Carla Zarilli, Siena, Il Leccio, 2007, pp. 460-513.

<sup>10</sup> Il fondo Bichi Ruspoli Forteguerrri dispone da pochi anni di uno strumento di corredo che sostituisce il precedente, interno all'archivio e molto sommario, redatto da Giovanni Cecchini: Maria Degl'Innocenti, *L'archivio della famiglia Forteguerrri di Pistoia conservato presso l'Archivio di Stato di Siena*, Università degli Studi di Siena, relatore: Stefano Moscadelli, a.a. 2010-2011.

dizanobi frobicaio iponte l uechjo» (l'ultima cifra della data non è visibile perché coperta dalla legatura). Poco sopra sembra della stessa mano un'altra nota parzialmente evanita e di difficile lettura: «Charisimo ... maggiore l f. V». Nella stessa carta sono presenti rudimentali disegni a penna di mano del copista, con le didascalie «AMORE MIO BELLO» e varianti, e alcune prove di penna; l'ultima didascalia, d'inchiostro più scuro, è forse di mano più recente.

Nel margine superiore di c. 2r si trova l'antica segnatura, di mano forse settecentesca, «23», che dalla stessa mano è depennata e sostituita dal n° «27».

Il codice si trova menzionato a p. 50 dell'inventario ottocentesco intitolato *MSS. notati dai numeri arabi* (preparatorio al riordino della biblioteca Forteguerri), tramandato dal manoscritto 107 del medesimo fondo. Dalla serie alla quale si trovava aggregato, abbastanza ricca di testi satirici, si può dedurre la sua possibile pertinenza alla collezione di Niccolò di Iacopo Forteguerri detto il Carteromaco (1674-1735).

A f. 97v è incollata trasversalmente tramite ceralacca una lettera, contenente una consulenza sul codice stesso, datata 1809. La lettera non è firmata, ma vi si riconosce la mano di Domenico Moreni (1763-1835). Sono inoltre conservati insieme al codice: un quaderno sciolto con una parziale trascrizione ottocentesca della profezia in ottava rima *O divina potestà che in tre persone*; fogli di stampa contenenti la lettera di Sebastiano Ciampi, con dedica a Niccolò Forteguerri, e altri contenenti l'articolo di Guglielmo Volpi con dedica al cavaliere Giuseppe Forteguerri.

#### Siglaro bibliografico

– Ca, *Disc.* = *Delle poesie toscane di Messer Angelo Poliziano. Discorso*, in Angelo Poliziano, *Le Stanze, l'Orfeo e le Rime*, rivedute su i codici e su le antiche stampe e illustrate con annotazioni di vari e nuove da Giosue Carducci, Bologna, Zanichelli, 1912<sup>2</sup>, pp. 3-244.

– *LSP* = *Lamenti storici pisani*, a cura di Giorgio Varanini, Pisa, Nistri-Lischi, 1968.

– *LT*, I = *Lirici toscani del Quattrocento*, cura di Antonio Lanza, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1973-1975, I (1973).

– *LT*, II = *Lirici toscani del Quattrocento* cit., II (1975).

#### Siglaro dei testi:

AB = Antonio Beccari, *Rime*, edizione critica a cura di Laura Bellucci, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967.

AdG = Antonio di Guido, rime, in *LT*, I, pp. 169-94.

An, *PCM* = Anonimo, *Il Padiglione di Carlo Magno*, cantare cavalleresco edito per cura di Giuseppe Vandelli, (per nozze Vandelli-Bertacchini), Modena, Tip. Bassi e Debri, 1888.

An, *Se* = *Un serventese inedito del Quattrocento: Sovente in me pensando come Amore*, [a cura di Emilio Pasquini], (per nozze Rotili-Pasquini), Massalombra, Tip. G. Foschini, 1963.

AP = Antonio Pucci, *Rime inedite*, in Ferruccio Ferri, *La poesia popolare in Antonio Pucci*, Bologna, Libreria Beltrami, 1909, pp. 121-53.

BV = Anonimo, ottave della *Bella vita*, in Emilio Pasquini, *Le ottave della «bella vita»* cit., pp. 274-76.

BP = Bernardo Pulci, rime, in *LT*, II, pp. 281-365.

D = Petrarca, *Rime disperse* cit.

D-v1 = Petrarca, *Rime disperse*, pp. 283-301.

GD, *Sf* = *La sfera libri quattro in ottava rima scritti nel secolo XIV da f. Leonardo Dati, siccome si ha da vari antichi manoscritti, ovvero da Gregorio Dati, siccome indicherebbe l'edizione fiorentina del MDXIII*, ora coi due libri prima aggiuntivi da f. Giovanni



M. Tolosani da Colle sulla unica rarissima edizione di Firenze del MDXIV, dati nuovamente in luce dall'avv. Gustavo Cammillo Galletti, Roma, Tipografia delle Scienze matematiche e fisiche, 1863.

GM = Giovanni Martini, *L'alta virtù di quel collegio santo*, in *LT*, II, pp. 43-46.

LG = Leonardo Giustinian, *Poesie edite e inedite*, per cura di Berthold Wiese, Bologna, Romagnoli, 1883 (per il numero d'ordine del testo); *Le rime del codice Isoldiano* (Bologna, Univ. 1739), pubblicate per cura di Ludovico Frati, Bologna, Romagnoli, 1913, vol. 2, pp. 108-13 (per l'indicazione dei versi, essendo il testo della precedente edizione incompleto).

NT = Niccolò Tinucci, *Rime*, edizione critica a cura di Clemente Mazzotta, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1974.

PdP, LP = Puccino d'Antonio di Puccino da Pisa, *Lamento di Pisa*, in *LSP*, pp. 67-80. An, *Ris.* = Rispetto anonimo, in Ca, *Disc.*, p. 170.<sup>11</sup>

Ru = *La Ruffianella* (*Venite pulcellette e belle donne*), in *Le Rime del codice Isoldiano*, I, pp. 234-41.

SS = Simone Serdini, *Rime*, edizione critica a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965.

\* = *unica* del Magl. VII.25.

Abbreviazioni metriche:

- ball = ballata
- can = canzone
- ott = ottava rima
- ser = serventese
- son = sonetto
- ter = terzine

fascc.	c./cc.	rubrica	incipit	explicit	sigla testo	n°
I-IV	2r-38r	-	<i>Ep(er)ch(e) fu choxj spirituale</i>	<i>eamatore della veracie fe</i>    Non trouai piu copia p(er)o no(n) scrissj   piu diquesta materia papale   finis	-	1 (ter)
IV-VI	38v-52v [...]	[...] Incipit Ispera	[...] <i>Lpadre alfiglio allo spirito santo</i>	<i>Lasya minore al fiume tanay</i>    Piu no(n) iscriuo della spera   p(er)ch(e) piu no(n)nefacie	GD, Sf	2 (ott)
VI	53r-54r	-	<i>O Sante sacre muse ch(en)elmonte</i>	<i>ch(e) pareano disciesi della so(m)ma altezza</i>    finis	An, PCM	3 (ott)

<sup>11</sup> Il testo si legge con varianti sostanziali tra i *Rispetti del secolo XV* editi da Alessandro D'Ancona, *La poesia popolare italiana*, seconda edizione accresciuta, Livorno, Giusti, 1906, pp. 501-41, a p. 506 (ott. XII).

VI-VII	54r-60r	Profetia	<i>O diuina podesta che intre p(er)sone</i>	<i>(christ)o guardj damale questa ciptade    Finis amen</i>	-	4 (ott)
VII	60r-63v	Lament o dipixa	<i>Pensando erimenbrando aldolcie tempo</i>	<i>no(n) milassare morire i(n)ta(n)te pene   Finis Ame(n)</i>	PdP, LP	5 (ser)
VII	63v-64r	Morale	<i>Troviamo ch(e) moltj dimemoria degni</i>	<i>p(er)o mabbi pietà ofrescha roxa   Finis</i>	*	6 (ser)
VII	64r-65r	-	<i>Alta bilta dj quello chollegio santo</i>	<i>E sia luno dell'altro piu che dise stesso   Finis</i>	GM	7 (ser)
VII	66r	Morale	<i>Morte chomune efine dogni tormento</i>	<i>atte mirachomando emile (et)buona   Finis    Morale segue</i>	*	8 (ser)
VII	66v-70r	Morale	<i>Nonso che fare djme volia fortuna</i>	<i>fia p(re)sto i(n) cielo none i(n) q(ue)sto aspro mo(n)do   Finis Amen</i>	*	9 (ser)
VII-VIII	70r-72v	Morale	<i>O specchio dinarciso oghanimede</i>	<i>ettu soletto mene puo chauare Finis ame(n)</i>	SS 25	10 (ser)
VIII	72v-74v	Morale	<i>Mosso daltempo chiminamoraj</i>	<i>Perchaltro piu nechieggio nedisyo   Finis</i>	-	11 (ser)
VIII	74v-75v	-	<i>Cierbero i(n)uocho ilsuo crudo latrare</i>	<i>Seno(n)ne i(n)questo mo(n)do almen nellaltro   Finis</i>	SS 77	12 (ter)
VIII	75v-76v	Morale	<i>O vano i(n)tendre o fallacje uolere</i>	<i>E ascie(n) dere nel sonmo paradixo   Finis</i>	-	13 (ter)
VIII	77r	Morale	<i>O lucie mia che puoj sola bearmj</i>	<i>Nelmiochuur lasso co(n)tuobellj ochi fittj   Finis</i>	*	14 (ter)
VIII	77v	Canzone	<i>Jogiuro aquello iddio che i(n)terza spera</i>	<i>Giunta finir uedraj tuttj imie gio(r)nj   Finis</i>	AdG 13, vv. 66-78, 92-104	15 (can)
VIII	77v	-	<i>Vnsidiletta unbello ucciel tenere</i>	<i>Echoxj sono div(er)se nostre voglie</i>	BV	16 (ott)
VIII	78r-v	Canzone	<i>Chi mai potrebbe i(n)terame(n)te dire</i>	<i>Tumi uedrai finire   Finis chantaxi chome legiadra iddea</i>	-	17 (ball)
VIII	78v	-	<i>Or lasso che faro io poi che quel sole</i>	<i>Rispetto alsuccedente amaro fele   Finis</i>	AdG 13, vv. 1-13	18 (can)
VIII	78v	-	<i>Oinfelicie mia misera vita</i>	<i>[c]he qua(n)to piu laseguo piu mifuggie   finis</i>	AdG 13, vv. 14-26	19 (can)

VIII	79r-v	-	<i>Jo sono cholui che uegho ogni segreto</i>	<i>Mano(n) riguarda accio eaddio cho(n)tenda   Finis</i>	AB 8, vv. 35-102	20 (can)
VIII	79v	-	<i>Jo uegho ogni uirtu dispersa quaxi</i>	<i>Eparmj che lafe uengha ma(n)cha(n)do   Finis</i>	AB 8, vv. 18-34	21 (can)
IX	[82r-v]	-	<i>Amore acciese si ilmio uagho lume</i>	<i>Che mai ti lassero gie(n)tile stella   Finis</i>	LG, 75, vv. 79-160 [falso incipit]	22 (ter)
IX	[82v]	-	<i>Sochoremj p(er)dio che piu no(n) posso</i>	<i>io no(n) che mi dire ne che mifare</i>	Ris. 12, vv. 1-4	23 (ott)
IX	[83r]-85v	Morale	<i>Venite pulciellette ebelle donne</i>	<i>Quel cho fatto io sichondo lamia rima   Finis</i>	<i>Ru</i>	24 (ser)
IX	85v-87v	Morale	[.] <i>Ouente i(n)me pe(n)sando chome amore</i>	<i>Stu vuoi qui gratie e(n)cielo gloria aq(ui)stare   Finis Laus deo</i>	<i>An, Se</i>	25 (ser)
IX	88r-89r	Morale	[b] <i>Enedetta sia semp(r)e lanatura</i>	<i>Ch(e) nechontenti eltuo eluoler mio   Finis</i>	-	26 (ser)
IX	89r-v	Morale	[o] <i>Me tapino ch(e) maj tiuidj almo(n)do</i>	<i>Nemaj dalluj ricieue aspra tempesta   Finis</i>	*	27 (ser)
IX	89v	Morale	[o] <i>Chiara lucie riluciente ebella</i>	<i>li fe acquistare epoi lej lasso i(n)uano [mutilo]</i>	-	28 (ter)
X	90r-91v	-	<i>Tutte suo leggi semp(r)e oss(er)ueraj [acefalo]</i>	<i>E fia franc(esc)o (et)tu fuor dogni noya   Finis</i>	-	29 (ser)
X	91v	Sonetti - 1	<i>Quale huomo siueste dicharnale amore</i>	<i>ladoue e sine fine ogni diletto   finis</i>	AdG 2	30 (son)
X	91v	Sonetto - 2	<i>Del bel florido nido ilmio signiore</i>	<i>tal che morte uorrej p(er) meno dispetto   finis</i>	-	31 (son)
X	92r	Sonetto - 3	<i>Per selue ne uo gire tra selue (et) faggi</i>	<i>et no(n) posso dite gratia i(n)petrare   Finis</i>	D-vi 30	32 (son)
X	92r	- 4	<i>Ciesare giulio ara paura armato</i>	<i>prima chio no(n) tami o segnior mio</i>	NT 30	33 (son)
X	92r-v	- V	<i>O giouane gientile (et) chostumato</i>	<i>Perche laso ferenza uincie lapruoua   finis</i>	-	34 (son)
X	92v	- VI	<i>Oangielicho vixo che rendi splendore</i>	<i>Vedi chi muoio (et)no(n) tene churj nie(n)te   Finis</i>	-	35 (son)

X	92v	- VII	<i>Oragha lucie adaltrj e ame rea</i>	<i>fuggite amanti che pieta (et)morta</i>	-	36 (son)
X	92v	Sonetto viiij	<i>Ch(e) parlo oue seno(n)ne chi mi(n)ghanna</i>	<i>Ladolcie uista eilbel guardo soaue   finis</i>	<i>Ref 70, vv. 31-40 [falso incipit]</i>	37 (can)
X	93r	S. viiij	<i>Tutte lechose diche ilmo(n)do /e/ adorno</i>	<i>Neldolcie tempo della prima etade   finis</i>	<i>Ref 70, vv. 41-50 [falso incipit]</i>	38 (can)
X	93r	-	<i>Nel bel sereno ciel iro(n) uaghe stelle</i>	<i>p(er) riueder chi ilnon veder sere ilmeggio   finis</i>	<i>Ref 312</i>	39 (son)
X	93r	-	<i>Occhi piangiete achompagnate ilchore</i>	<i>Edellaltruj cholpa altri biasmo naq(ui)sta   finis</i>	<i>Ref 84</i>	40 (son)
X	93r-v	-	<i>Quel chen tesaglia ebbe lema(n) pronpte</i>	<i>da be vostri occhi madisdegnio eira   finis</i>	<i>Ref 44</i>	41 (son)
X	93v	-	<i>Quando ueggio nelciel sciender laurora</i>	<i>Ne ma dise lassato altro chalnome   finis</i>	<i>Ref 291</i>	42 (son)
X	93v	-	<i>Quanto i(n)felice sipuo dir choluj</i>	<i>piacente alsenso chondjffettj i(m)mensi   finis</i>	<i>AP, Ri, 20 (= D-vi 29)</i>	43 (son)
X	94r	-	<i>Ciesare poi chel traditore degipto</i>	<i>uia daciclare amor amaro tanto   finis</i>	<i>Ref 102</i>	44 (son)
X	94r	-	<i>Tutto ildj piangho / e poi lanotte qua(n)do</i>	<i>uedendomi arder nelfocho e no(n) maita   finis</i>	<i>Ref 216</i>	45 (son)
X	94r	-	<i>Io ho pien disospiri questo aere tutto</i>	<i>Che no(n) sappino quanto emie pene acierba   finis</i>	<i>Ref 288</i>	46 (son)
X	94v	-	<i>O chiara lucie mia doue se gita</i>	<i>djpianto no(n) saranno stanchi unora   finis</i>	<i>D103</i>	47 (son)
X	94v	-	<i>Sel dolcie sguardo dichostej muccide</i>	<i>in cor didonna pocho tempo dura   finis</i>	<i>Ref 183</i>	48 (son)
X	94v	-	<i>felicie semp(r)e aue(n)turato giorno</i>	<i>sallo ilmio core che tardj senepente   finis</i>	<i>BP 97 (= D-vi 26)</i>	49 (son)
X	95r	-	<i>Qual felicie cieleste (et)uerde pianta</i>	<i>inre(m)me(m)branza della mia phenicie   finis</i>	<i>BP 96 (= D-vi 28)</i>	50 (son)
X	95r	-	<i>Jo ghuardo spesso latua gra(n) ruina</i>	<i>ogni dj mille uolte eposto incrocie   Finis</i>	<i>BP 98 (= D-vi 27)</i>	51 (son)

X	95v-97r	-	[n]Eluerde tempo della uita nostra	Essento forte gia ma(n)char lauita l finis	AdG 7	52 (ser)
X	97r	-	Ochi piangiete achompaniate ilchore	[solo incipit]	Ref 84, v. 1	53
X	97v	-	J uego bene chelbuon seruire euano	Morodido gla epur echonuenchildicha	LG, 75, vv. 1-4	54 (ter)

Posti i limiti di una sintetica scheda, si rinvia a uno studio specifico la trattazione di un interessante componimento del manoscritto, la profezia in ottava rima della seconda metà del Trecento trascritta alle cc. 54r-60r, della quale non è stato possibile individuare altre testimonianze. Merita di essere segnalata anche la seconda interessante rarità del codice, un lungo testo acefalo in terzine definibile come “papalista” (certamente altro da quello più noto che porta questo titolo, opera del canterino Pietro Corsellini da Siena),<sup>12</sup> che si arresta al pontificato di Benedetto XI (1303), forse per lacunosità dell’antigrafo, come pare plausibile interpretare l’*explicit* del copista: «Non trovai più copia, però non scrissi più di questa materia papale». Di qualche interesse sono anche i due serventesi acrostici 26 e 29. Il primo, *Benedetta sia sempre la natura*, di tema omoerotico, si rivela destinato a un membro dell’importante famiglia pistoiese dei Cellesi (dalle lettere iniziali di ciascuna strofa si compone la frase «BARTOLOMEOICELLESIBELLO»), uno dei principali casati che, alleati alla fazione dei Panciatichi, fu protagonista negli anni ‘90 del XV secolo delle lotte intestine di Pistoia. Proprio un membro di questa famiglia di nome Bartolomeo – che fu brutalmente trucidato nel 1500, nel corso del conflitto con la fazione rivale dei Cancellieri – risulta essere stato un autorevole capofazione,<sup>13</sup> e potrebbe essere identificabile con il destinatario del componimento.<sup>14</sup> Il secondo serventese, acefalo e anonimo,

<sup>12</sup> Per l’opera di Pietro da Siena cfr. Barbara Pagliari, *Il Papalista di Pietro Cantarino da Siena*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, a.a. 1998-1999.

<sup>13</sup> Su questi eventi cfr. Jacopo Maria Fioravanti, *Memorie storiche della città di Pistoja*, in Lucca, per Filippo Maria Benedini, 1758, pp. 380-84.

<sup>14</sup> In una comunicazione privata Lucia Bertolini fa notare come l’uso dell’acrostico per individuare il destinatario di un componimento omoerotico e il nome di famiglia del dedicatario del serventese avvicino notevolmente il testo ai componimenti di Tommaso Baldinotti (un «Cellese» è nominato al v. 4 del son. 337 nel ms. Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, A 58 edito da Marta Ceci, *Tommaso Baldinotti. I canzonieri omosessuali del Forteguerriano A 58*, «Letteratura italiana antica», XV (2014), pp. 17-181, a p. 140; cfr. Lucia Bertolini, *Tommaso Baldinotti*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 89-128, a p. 119), il quale, si vedrà subito, è il compilatore di una silloge di rime genealogicamente affine a quella del codice Forteguerri. Se anche la questione della paternità del serventese dovrà restare per il momento aperta, da

è un epicedio della moglie di un «Francesco», padre di una figlia ancora a balia: l'acrostico che si ricava dall'iniziale di ciascuna strofa («... TITIVISERVVSITIBIISEICOMISSVMIFACIT»), per la sua incompletezza, non permette di circoscrivere ulteriormente il contesto.<sup>15</sup> Ci si limiterà ora a condurre qualche sondaggio per provare a riconoscere le possibili fonti sfruttate dal copista del bastardello senese, da ora in poi siglato Si110.

Come si sarà notato, nella tavola dei contenuti del codice cinque testi, rispettivamente tre serventesi (6 *Troviamo ch(e) moltj dinemoria degni*; 8 *Morte chomune efine dogni tormento*; 9 *Nonso che fare djme volia fortuna*) e due capitoli in terza rima (14 *O lucie mia che puoj sola bearmj*; 27 [o] *Me tapino ch(e) maj tiuiddj almo(n)do*) sono contrassegnati da un asterisco (\*): con esso si intende designare i componimenti anonimi che fino ad oggi erano considerabili come *unica* di un codice quattrocentesco ben noto agli studî, il Magl. VII.25 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (lo si indicherà con la sigla Mg<sup>14</sup>, derivata dal censimento dell'ed. delle rime dantesche di Domenico De Robertis), antologia di versi tre-quattrocenteschi confezionata sul finire del XV secolo da Tommaso Baldinotti.<sup>16</sup> Seguendo la scia di questo labile

questa vicinanza sembra almeno potersi dedurre che tema ed espediente retorico fossero comunemente praticati nella Pistoia del tardo Quattrocento; un altro canzoniere omoerotico della stessa età (nel quale però non vengono impiegati acrostici) che sarà presto pubblicato per cura di Raffaele Cesaro vale a confermare che, in quel luogo e in quel tempo, come nella Perugia del Trecento, queste modalità comunicative fossero tradizionali.

<sup>15</sup> Merita pure di essere segnalato che il serventese adespo n° 11 è testimoniato anche dai mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. M.IV.79, cc. 183v-185v (ancora una raccolta ben nota di mano di Tommaso Baldinotti) e Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale Magl. VII.1171, cc. 170r-109r (copiato da Andrea de' Medici): in questo secondo testimone tra testi del Saviozzo (segnalazione di Lucia Bertolini). Un ultimo rilievo spetta alla particolare configurazione della *Sfera* del Dati, priva di divisione in libri e con l'inserzione di IV 1-6 fra III 30 e III 31-36: si è posta attenzione alla sfasatura nell'ordine delle ottave, ancora una volta, per una segnalazione di Lucia Bertolini.

<sup>16</sup> Per la descrizione e i contenuti del codice cfr. Giuseppe Mazzatinti, Fortunato Pintor, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* (= *IMBI*), XII. Firenze (R. Biblioteca Nazionale Centrale), Forlì, Tipografia Sociale (successori Bordandini), 1902-1903, p. 176; *IMBI*, XIII. Firenze (R. Biblioteca Nazionale Centrale), Forlì, Bordandini, 1905-1906, pp. 9-11; Domenico De Robertis, *Censimento dei manoscritti di rime di Dante*, «Studi Danteschi», XXXVIII, (1960), pp. 141-273, alle pp. 201-2; Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, Firenze, I\*, Le Lettere, 2002, p. 232; Daniele Piccini, *Le rime di Sinibaldo, poeta perugino del Trecento*, «Studi di filologia italiana», LXV (2007), pp. 195-283, a p. 202; Fazio degli Uberti, *Rime*, edizione critica e commento a cura di Cristiano Lorenzi, Pisa, ETS, 2013, p. 62; Pietro de' Faininelli, *Rime*, a cura di Benedetta Aldinucci, Firenze, Accademia della Crusca, 2016, p. 37. Disponibile in rete l'ottima scheda di Anna Maria Betti Bruni su *Mirabileweb* ([http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-magl-vii-25-manuscript/LIO\\_138375](http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-magl-vii-25-manuscript/LIO_138375), ultima consultazione 5 aprile 2022), con spoglio analitico dei testi. Si deve ad Alessio Decaria il riconoscimento della mano di Tommaso Baldinotti, annunciato nel saggio a quattro mani Id.-Michelangelo Zaccarello, *Il ritrovato "Codice Dolci" e la costituzione della vulgata dei Sonetti di Matteo Franco e Luigi Pulci*, «Filologia italiana», III (2006), pp. 121-54, p. 137, n. 1 (ora riedito nella sua integrità in Michelangelo Zaccarello, *Reperta. Indagini, recuperi, ritrovamenti di letteratura italiana antica*, Verona, Fiorini, 2008, pp. 301-55, a p. 321, n. 49). Dove

rapporto, anche una verifica della struttura delle due sillogi suggerisce di postulare una loro filiazione da una fonte comune:<sup>17</sup>

n°	cc.	
-	Si110	Mg <sup>14</sup>
3	53r-54r	22v-25v
6*	63v-64r	48r-49r
7	64r-65r	19v-21r
8*	66r	22r-v
9*	66v-70r	28r-33r
10	70r-72v	35r-38v
12	74v-75v	59r-61r
14*	77r	27r-28r
15/18/19	77v, 78v	33r-35r
20/21	79r-v	25v-27r
24	83r-85v	13r-17r
25	85v-87v	38v-42r
27*	89r-v	21r-v
33	92r	113r-v

Dal raffronto comparativo, oltre alla selezione di una serie di *unica* collocati entro una scelta poetica affine, seppur diversamente ordinata, di autori che godettero di una strepitosa fortuna quattrocentesca (diffusissimi in quell'età sono infatti, tra i testi in comune, i serventesi del Saviozzo, come pure

possibile, le sigle dei mss. della presente scheda sono riprese dall'edizione delle rime dantesche di Domenico De Robertis.

<sup>17</sup> Nella tavola, il numero d'ordine di riferimento per i testi è quello di Si110; si indicano con una successione di cifre distinte da una sbarra obliqua i testi che nel codice sono scambiati per unità singole, ma che sono in verità parte di un unico testo; si contrassegnano invece con asterisco i componenti che fino alla scoperta del testimone senese erano considerabili come *unica* di Mg<sup>14</sup>. In questo codice, i testi in comune con Si110 si presentano con il seguente ordine topografico: 24 (cc. 13r-17r), 7 (cc. 19v-21r), 27 (cc. 21r-v), 8 (cc. 22r-v), 3 (cc. 22v-25v), 20/21 (cc. 25v-27r), 14 (cc. 27r-28r), 9 (cc. 28r-33r), 15/18/19 (cc. 33r-35r), 10 (cc. 35r-38v), 25 (28v-42r), 6 (cc. 48r-49r), 12 (cc. 59r-61r), 33 (cc. 113r-v). Viene escluso il n° 43 (Si110, c. 93v; Mg<sup>14</sup>, c. 112r) perché dalla collazione del restante testimoniale noto (Mg<sup>14</sup>; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII.1100 = Mg<sup>23</sup>; ivi, Magliabechiano VII.1145 = Mg1145) sembra più probabile il passaggio a una fonte affine a Mg<sup>23</sup> (il rapporto tra Si110 e Mg<sup>23</sup> è sicuro per la 'dispersa' 103, come si dimostrerà più oltre), poiché condivide con questo l'errore 14 *difetti* (presente pure nel deturpato Mg1145), dal quale è alieno Mg<sup>14</sup> (sempre che la lezione corretta *diletti*, presente nel codice baldinottiano, non sia stata restaurata con una facile congettura).

la canzone *Vertù celeste in titol trionfante* di Antonio da Ferrara, acefala in Si110, per non dire della *Ruffianella*), colpisce la sistematica co-occorrenza, insieme ai quattro serventesi e al capitolo in terza rima già menzionati, del *Padiglione di Carlo Magno* (= 3). La presenza di questo esile cantare ecfrastico in ottava rima<sup>18</sup> stupisce soprattutto in Mg<sup>14</sup>, silloge che parrebbe altrimenti allestita seguendo l'esclusiva direttrice lirica, e quindi secondo un disegno presumibilmente meno aperto alla commistione dei generi, caratteristica invece del ricettivo Si110 (il quale, a fianco della poesia lirica, raccoglie versi didattici, storico-politici, popolari). L'anomala accoglienza di questo testo nella raccolta del Baldinotti e le rassomiglianze strutturali con il codice Forteguerra suggeriscono già dunque un rapporto. In effetti, proprio per il testo in esame, a un sondaggio circoscritto al solo v. 2 dell'ottava VIII, verso apparentemente problematico che il Vandelli ritenne «assolutamente refrattario a qualunque tentativo per ridurlo alla giusta misura», l'ipotesi di una collateralità tra i due testimoni parrebbe trovare appoggio.<sup>19</sup> La situazione è infatti la seguente:

a) *il magnifico alexandro come e feo* Si110 / *il Magnifico Alexandro come feo* Mg<sup>14</sup>

<sup>18</sup> L'edizione di riferimento è ancora *Il Padiglione di Carlo Magno* cit., riproposta più di recente in Paolo Orvieto, *Pulci medievale. Studio sulla poesia volgare fiorentina del Quattrocento*, Roma, Salerno Editrice, 1978, pp. 157-62. A p. 11 e n. 7 dell'opuscolo si presenta l'elenco dei testimoni, che non tiene conto di Si110: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 40.43 (= L43); ivi, Plut. 90 sup. 103; ivi, Med. Pal. 101, vol. 3 (mutilo delle prime 12 ottave); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.ii.40 (= Naz<sup>3</sup>); ivi, II.viii.40; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2256. Per gli scopi che la scheda si prefigge è sufficiente limitare i sondaggi al testimoniale noto, ma il numero sarà certamente accresciuto nella futura edizione (cospicue le integrazioni dovute a segnalazioni di Lucia Bertolini).

<sup>19</sup> Questo il tenore dell'ottava nell'edizione Vandelli: «Poi si vedeva nella parte terza | *Il magnanimo Alessandro e quel che feo*, | Presente a que' di Dario, colla sferza | Che recata gli avieno, e col paleo: | Come per diligion con esso scherza; | E le battaglie che ne procedeo: | Ed evvi come Dario fu ferito, | E come della figlia fu marito» (nel verso d'interesse *e quel che feo* è *singularis* del Plut. 90 sup. 103). Nei primi quattro versi si fa riferimento all'episodio narrato nella traduzione latina dello pseudo-Callistene di Giulio Valerio (Iuli Valeri *Res gestae Alexandri Macedonis translatae ex Aesopo graeco*, adhibitibus schedis Roberti Calderan, edidit Michaela Rosellini, Stutgardiae et Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1993, cfr. 1, 36), tra le principali fonti delle rielaborazioni successive in volgare, in cui gli ambasciatori persiani recano ad Alessandro il dono denigratorio, di una sferza (*habena Scythica*), di una palla (*pila*), e di uno scrigno (*loculus*). Come nella versione del *PCM*, la voce latina *pila* diviene *paleo* ('trottola') in alcuni volgarizzamenti, cfr. ad es. *I nobili fatti di Alessandro Magno. Romanzo storico tradotto dal francese nel buon secolo*, ora per la prima volta pubblicato sopra due codici Magliabechiani per cura di Giusto Grion, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1872, p. 38. Poiché sono gli ambasciatori persiani a recare il dono, va senz'altro privilegiata la lezione *que' di Dario* (Mg<sup>14</sup>; Si110) contro la scelta del Vandelli per *a que' di Dario* (L43; Plut. 90 sup. 103). Chiaramente erroneo in *presenza di Dario et con la ferza* (II.viii.40; Ricc. 2256). Si rammenta che le ottave in esame sono tra quelle cadute per una lacuna materiale nel Med. Pal. 101.



b) *el magnanimo alexandro e come orfeo* L43 / *ilmagnanimo alexandro etquelche feo* Plut. 90 sup.103 / *elmangnianimo allessandro equelchefeo* Naz<sup>3</sup>

c) *ilmagno alle.xandro & chome elfeo* BNCF II.VIII.40 / *ilmagno allessandro chono(n)feo* Ricc. 2256

L'emistichio *il magnifico Alexandro*, produttore, non bastasse l'ipermetria, anche di una teratologica serie accentuativa di 3<sup>a</sup> e di 7<sup>a</sup> (comune anche alla lezione dei testimoni elencati al punto b), è senza dubbio erroneo, come anche *il magnanimo Alessandro* di L43 e BML, Plut. 90 sup. 103. Diversamente da quanto sostenuto dal Vandelli, appare invece perfettamente ricevibile (e adeguata a spiegare l'eziologia del guasto) la lezione *il magno Alessandro* di BNCF II.VIII.40 e Ricc. 2256 (poco importa qui se tramandato per via diretta, o se di genesi secondaria, recuperato cioè per congettura): essa presenta una dialefe d'eccezione per nulla estranea alla prassi prosodica dell'epoca (e di tutte le epoche), tanto più in testi afferenti all'ambiente canterino, che salva ritmo e misura sillabica. Non parla d'altra parte, l'ottava, proprio di un episodio della vita di Alessandro Magno (*il magno Alessandro*)?

Un campione di errori caratteristici dei soli Si110 ed Mg<sup>14</sup> basta a confermare il rapporto che subito risulta eclatante sulla base dell'errore più evidente della tradizione (si indicano le espunzioni tra parentesi uncinata invertite; con la sigla «l.c.» la lezione critica): I, 3 *intorno allalta colonna della fonte* (*intorno al sacro eliconeo fonte* l.c.); II, 8 *Lauorato >tutto< di seta alle.xandrina* Mg<sup>14</sup> / *lauorato tutto dj seta alle.xandrina* (ipermetro; *e tutto era di seta... l.c.*); XI, 1 *Nella quarta >parte< era Anibale di carthagine* Mg<sup>14</sup> / *Nella quarta parte era anibaldichartagine* Si110 (ipermetro; *nella quarta era... l.c.*); XII, 5 *che sorrise per no(n) dare asuoi molesta* Mg<sup>14</sup> / *che sorrixe p(er)no(n) dare asuoi molesta* Si110 (ipermetro; *qual rise... l.c.*).

In altra sede si approfondirà con maggiore dovizia di dati la relazione tra i varî testimoni (ma dai primi sondaggi pare difficile accettare che Mg<sup>14</sup> Naz<sup>3</sup> e Plut. 90 sup. 103 «formíno una famiglia speciale», come sostenne il Vandelli) e si fornirà una nuova edizione del testo, utile a discutere anche il problema dell'attribuzione, stranamente mai posto in essere nella bibliografia progressiva, ma che merita quantomeno un approfondimento, se L43, c. 30v reca l'*explicit*: «finito elpadiglione dibaccio»; se cioè questo codice attribuisce l'opera a un noto canterino fiorentino del Quattrocento, Baccio Ugolini (il ricorso al solo antroponimo va infatti considerato come antonomastico), letterato sicuramente attivo nel 1459,<sup>20</sup> in tempo dunque per ammettere una composizione del *Padiglione* anche solo una manciata d'anni prima, conforme-

<sup>20</sup> Quando scriveva a Ludovico Gonzaga di una prossima visita alla sua corte, cfr. Isidoro Del Lungo, *Florentia. Uomini e cose del Quattrocento*, Firenze, Barbèra, 1897, pp. 308-9 e n. 2.

mente alla data dichiarata dal copista del BNCF, II.VIII.40, c. 257r per la sua copia (16 giugno 1457). E tuttavia la sola attribuzione che la tradizione attualmente nota propone risulta tutt'altro che pacifica, perché nell'ottava IX si registra la rima *Asia : sazia : grazia*. Qualora non si ammettesse l'eventualità di una rima imperfetta del fiorentino Baccio Ugolini, se il destino del testo fosse quello di rimanere anonimo, si potrà forse quantomeno ascrivere a un anonimo di area toscana occidentale.

Oltre che nel *PCM*, gli indizi di collateralità tra Mg<sup>1+</sup> e Si110 già emersi trovano ancora conferma nella trasmissione del sonetto 30 di Niccolò Tinucci. Per questo componimento, secondo la ricostruzione di Mazzotta,<sup>21</sup> il testimoniale si suddividerebbe, assente l'archetipo, in una famiglia  $\alpha$ , al cui piano più alto si collocherebbe FL<sup>2</sup>, immune dall'unico errore di una sottofamiglia *h*, e da una costellazione rappresentata dall'autorevole FLs (il nostro Laurenziano Stroziano 178 = LS178), affiancato dalla diade FN<sup>3</sup> (il nostro Mg<sup>1+</sup>) e PeC. Ebbene, come in Mg<sup>1+</sup>, nel codice senese la posizione dei vv. 3-4 e 7-8 è scambiata; il testimone condivide inoltre l'errore 9 *grandi* (lez. critica *grande*) e le innovazioni 6 *sarà benigno*, 13 *de tuo belli occhi*, risultando tuttavia immune dall'errore *esc(i)e pri(m)a* che congiunge Mg<sup>1+</sup> PeC (reca infatti la lezione *uscì prio*, come ed FLs), forse per correzione congetturale.

Relativamente alle fonti fruite dall'estensore di Si110 varrà qui solo la pena constatare come quanto è postulabile a prima vista sulla base di indizi strutturali, trova sufficiente conferma nei sondaggi ecdotici. Il complesso di queste pur superficiali verifiche pare infatti già sufficiente per concludere che una parte cospicua di Si110 deriva da una delle fonti confluite nella silloge del Baldinotti; silloge che dalle edizioni disponibili risultava già di qualche valore per la tradizione della lirica trecentesca e quattrocentesca, ma il cui peso stemmatico risulterà ora meglio qualificato.

Si può dunque passare al *dossier* delle "disperse". Per quanto anche in Mg<sup>1+</sup> facciano la loro comparsa rime della silloge solertiana,<sup>22</sup> per il manipolo di sonetti afferenti al *corpus* non è a questo testimone che bisogna guardare, ma a un'altra raccolta di poesia trecentesca, il Magliabechiano VII.1100 della

<sup>21</sup> Tinucci, *Rime* cit., p. LXV.

<sup>22</sup> Ne fanno parte il sonetto di proposta di Antonio da Ferrara *O novella Tarpea, in cui s'asconde*, con la risposta petrarchesca *Ingegno usato a le question profonde* (D19), corrispondenza poetica ad attestazione amplissima, alle cc. 113r-v, e il sonetto *Prima ritornerebbe il Pado al seno* (D193, c. 113r), tradizionalmente assegnato a Nanni Pegolotti, ma che una nuova escussione della tradizione suggerisce di attribuire a Carlo Marsuppini (si veda una prima proposta di edizione, opera dell'estensore di questa scheda, sul sito <http://rdp.oiv.cnr.it>). Il testimone tramanda inoltre alcuni sonetti dell'appendice solertiana: D-vi 29 (*Quanto infelice si può dir colui*), D-vi 34 (*Molti volendo dir che fosse Amore*), D-vi 14 (*Sarà 'n Silla pietà, 'n Mario e Nerone*), rispettivamente alle cc. 112r, 116v, 120r-v.

Biblioteca Nazionale di Firenze (Mg<sup>23</sup> del censimento di De Robertis),<sup>23</sup> che raccoglie i *Triumphs* seguiti da una silloge informale di rime del Canzoniere, alternate a nove “disperse”, e da rime di Dante e di Cavalcanti. Bisogna però prima sgrossare, e di molto, il novero dei testi effettivamente d’interesse. I sonetti pubblicati dal Ciampi come possibili inediti del Petrarca erano infatti i seguenti:<sup>24</sup>

1. *O chiara luce mia dove sè gita* (= 47);
2. *Quanto infelice si può dir cholui* (= 43);
3. *Per selve ne vo gir tra belve e faggi* (= 32);
4. *Qual felice celeste e verde pianta* (= 50);
5. *Felice sempre avventurato giorno* (= 49);
6. *Io guardo spesso la tua gran ruina* (= 51).

Dei sei, solo il primo (47 = D103) ha diritto di cittadinanza nel territorio delle “rime disperse”: radicato nella tradizione veneta<sup>25</sup> e sostanziosamente diffuso anche al di fuori di essa, merita dunque, pur nei limiti di questo breve intervento, una considerazione specifica. I testi 49, 50, 51 furono (giustamente) relegati dal Solerti nella sesta sezione della sua edizione (D-VI) – di fatto un’appendice di componimenti apocrifi – perché riferibili a Bernardo Pulci grazie alle ricerche del Flamini;<sup>26</sup> solo per confusione veniva però an-

<sup>23</sup> Per il codice si tiene presente anche la scheda inedita approntata da Tommaso Salvatore per il progetto *RdP*.

<sup>24</sup> Salvo minimi aggiustamenti grafici, si fornisce l’*incipit* secondo la lezione del Ciampi. A p. 47 si accenna anche a «una breve canzone» (considerata, pare di capire, inedita) inserita tra i sonetti di sicura paternità petrarchesca, il cui *incipit* recita *Che parlo, dove son, o chi m’inganna?*: è ovviamente la quarta stanza di *Rvf* 70.

<sup>25</sup> Per la tradizione veneta delle ‘disperse’ cfr. gli studi di Annarosa Cavedon, *La tradizione «veneta» delle Rime estravaganti del Petrarca*, «Studi petrarcheschi», VIII (1976), pp. 1-73; *Due nuovi codici della tradizione «veneta» delle «rime estravaganti» del Petrarca*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLVII (1980), pp. 252-81; *Intorno alle «rime estravaganti» del Petrarca*, «Revue d’études italiennes», n.s., XXIX (1983), pp. 86-108; *Indagini e accertamenti su una crestomazia cinquecentesca di «disperse»*, «Studi petrarcheschi», n.s., IV (1987), pp. 255-311; *Note su alcune «disperse»*, in *Le lingue del Petrarca*. Atti del convegno (Udine, 27-28 maggio 2003), a cura di Antonio Daniele, Udine, Forum, pp. 81-108; *Sillogi estravaganti*, in *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi*. Atti del convegno (Gargnano del Garda, 25-27 settembre 2006), a cura di Claudia Berra e Paola Vecchi Galli, Milano, Cisalpino, 2007, pp. 219-32. Novità rilevanti su questa tradizione sono venute dal cantiere ginevrino: Roberto Leporatti, *I sonetti attribuiti a Petrarca del codice Riccardiano 1103 per l’edizione delle rime «disperse»*, «Studi di filologia italiana», LXXV, 2017, pp. 83-214 e Tommaso Salvatore, *Le rime disperse nella tradizione manoscritta dei Rvf*, in *Le rime disperse di Petrarca* cit., pp. 83-116, alle pp. 91-102. Roberto Leporatti sarà il responsabile dell’edizione critica di questi testi nel volume in corso di allestimento, al quale collaborano Tommaso Salvatore e l’estensore di questa scheda.

<sup>26</sup> Francesco Flamini, *La lirica toscana anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa, Tipografia Nistri, 1891, pp. 715 (nn<sup>1</sup> 20 [Si110, 49], 27 [Si110, 51]), 719 (71 [Si110, 50]).

nesso alla serie pulciana il testo n° 43 (D-VI 30), non schedato nell'incipitario di questo autore offerto dal Flamini e tradizionalmente attribuito ad Antonio Pucci. Per parte sua, poi, con un ragionamento non dissimile da quello del Ciampi, il Solerti pubblicava il testo n° 32 (ma traendolo in verità di peso dall'edizione Ferrato)<sup>27</sup> per avanzare tuttavia il sospetto che fosse, anche questo, una bricciola caduta dallo scrittoio del minore dei Pulci; il che, sulla base dei dati a disposizione, è da escludere, così come è esclusa la volontà di attribuire uno qualsiasi di questi testi al Petrarca. È importante sottolineare infatti che sul piano metodologico, prima ancora che si possa avanzare il sospetto della loro apocriefa, gli inediti del Ciampi mancano del requisito minimo per far parte del canone delle "disperse". Essi infatti non sono attribuiti esplicitamente all'autore del *Canzoniere*, né possono essere considerati attribuiti implicitamente: sono le rime dei *Fragmenta*, per di più (e *pour cause*) in una selezione informale, a inserirsi capricciosamente e senza soluzione di continuità entro una scelta di lirica tre-quattrocentesca, e non il contrario;<sup>28</sup> sicché la struttura che l'ordine dei testi viene a costituire è priva di qualsiasi portata attributiva; manca infatti ogni elemento per pensare che la contiguità tra rime adespote dei *Fragmenta* e altre rime adespote implichi un'attribuzione sottaciuta al medesimo autore. Significativa (di scelte individuali), la disposizione non è però significativa, perché non si organizza sulla base di un principio sovraordinato (dell'autore, del tema), a parte quello tendenzialmente metrico (e con varie eccezioni). L'adespotia in queste carte e in tutte quelle che seguono il *Lamento di Pisa* (cc. 63v-97r) è conseguenza delle scelte di un copista interessato probabilmente più ai testi che agli autori, guidato da

<sup>27</sup> *Raccolta di rime attribuite a Francesco Petrarca che non si leggono nel suo canzoniere*, colla giunta di alcune fin qui inedite, [a cura di Pietro Ferrato], Padova, Reale Stab. di P. Prosperini, 1874, p. 31. Il Ferrato (e poi il Solerti) eredita dal Ciampi qualche innovazione delle forme grafiche del codice (4 *siché* < *siché*; 8 *mi ha* < *m'à*; 10 *assalito* < *assallito*; 11 *mia* < *mie*; 13 *aruto* < *auto*), che l'erudito pistoiese dichiara di aver voluto seguire fedelmente («Le copie sono secondo l'Ortografia del Codice», p. 48), e mende non tutte minime (5 *Dove non senta* < *D. io n. s.*; 9 *E fin... schianti* < *E'n fin... schanti*; 10 *entro* < *andrò*; 12 *suoi* < *tuo*; 13 *santi* < *sani*; 14 *da te* < *di te*), ma non l'ingiustificato 8 *che Amor* (Solerti *ch'Amor*, Si110 *chamor*), per idiosincrasia dell'editore verso la trascrizione piena delle elisioni prosodiche. Inevitabilmente perdute sono le scrizioni soprannumerarie del testimone 1 *gire* (> *gir*), 6 *voglio* (> *vo'*), 8 *Amore*. Lo stesso Ferrato ha emendato giustamente il *lapsus calami* del copista 1 *tra selve e faggi* (> *t. belve e f.*). Si segnala poi il suo apprezzabile tentativo di correzione al v. 7, resa necessaria dalla prosodia: *Né più mirar vogl'io i corpi umani* (Ciampi: *Né già mai mirar voglio i corpi humani* < *Ne giammai mirar voglio corpi humani*). Una soluzione più rispettosa del testo tradito parrebbe tuttavia *né mai mirar vogl'io corpi umani*. Non va escluso in questo e in altri casi che l'accoglimento completo e passivo dei risultati del Ferrato (verificabile nell'edizione Solerti più di quanto non si fosse ritenuto fin qui) sia dovuto alle mancate ultime cure dell'editore, che non sopravvisse alla sua opera.

<sup>28</sup> Linee guida per una distinzione tra componimenti da considerarsi implicitamente attribuiti al Petrarca e testi da considerarsi adespoti nella tradizione manoscritta sono ottimamente tracciate da Anaïs Ducoli, *Varia casistica delle rime attribuite*, in *Le rime disperse di Petrarca* cit., pp. 17-24.

gusto e da occasionale curiosità, più che da una volontà di conservare e tramandare un canone (opposta è la fruizione di una delle sue fonti da parte di Tommaso Baldinotti, in Mg<sup>14</sup>). Fu dunque un errore, da parte di Sebastiano Ciampi, quello di considerare l'alternarsi di riconoscibili rime petrarchesche ad altre adespote come una forma di attribuzione potenziale; lo stesso errore, spiegabilmente, data l'impossibilità di una verifica autoptica e la sbrigatività nell'illustrazione del codice da parte del suo scopritore, passò al Solerti.

Prima di abbandonare i testi di Bernardo Pulci, per passare all'unica "dispersa" petrarchesca che veramente il codice tramanda,<sup>29</sup> varrà la pena di rilevare non tanto che il testimone, come può capitare, è ignorato dall'ottimo recente censimento delle rime pulciane,<sup>30</sup> quanto piuttosto che i sonetti traditi da Si110 pertengono all'esilissima giunta tramandata dal solo idiografo Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII.1137, cc. 43r-45r (nel censimento di Barricalla: M),<sup>31</sup> da alcuni ritenuta autografa. L'entusiasmo della scoperta, che può cogliere il ricercatore al cospetto dei mutamenti di parole e persino di rime che si verificano nei tre sonetti, va forse stemperato: non è detto infatti che si tratti di varianti d'autore; a chi scrive sembra più probabile che le varianti siano per lo più derivate da guasti gravi della tradizione imputabili probabilmente già a un antigrafo compromesso e difficilmente leggibile e a una tradizione innovativa.<sup>32</sup> Spetterà al futuro editore pronunciarsi più risolutamente sulla possibile (cauta si spera) rivalutazione

<sup>29</sup> A norma di tradizione farebbe parte del *corpus* anche il n° 33 (spettante a Niccolò Tinucci), in quanto implicitamente attribuito in LS178 al Petrarca. Se è vero infatti che una postilla smentisce con perentorietà la pertinenza del testo alle rime petrarchesche («no(n) e di m(esser)e francesco l fello f. S<sup>o</sup>»), la necessità stessa di questa smentita conferma che, in questo caso, la struttura della silloge suggeriva tale attribuzione (è, appunto, significativa). L'edizione delle 'disperse', tuttavia, escluderà dal *corpus* i testi pubblicati in edizioni autorevoli di altri autori, salvo il caso in cui la revisione della tradizione non modifichi radicalmente il quadro acquisito.

<sup>30</sup> Fabio Barricalla, *Bernardo Pulci (1438-1488)*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento* cit., pp. 481-87, alle pp. 481-82. In effetti, dato che la notizia contava su voci bibliografiche che davano il codice per disperso (Petrarca, *Disperse* cit.; Flamini, *La lirica* cit.) o non facilmente individuabili (Volpi, *Una miscellanea*, p. 4), o ancora la celavano in poco rilevate note a piè di pagina (Pasquini, *Le ottave* cit., p. 193, n. 51), la mancata individuazione dei tre sonetti è comprensibile.

<sup>31</sup> Questa la posizione dei testi traditi anche da Si110 in M: 49 = c. 44r; 50 = c. 43r; 51 = c. 43v.

<sup>32</sup> Sarà sufficiente una scelta di esempi (per rendere più chiara la casistica, si trascrivono diplomaticamente le due fonti): a 49, 5 a *bel Sole* di M corrisponde *bel vivo* di Si110, ma al v. 6 occorre *improuiso* (errore d'anticipazione). Al *turbata inuista* di 49, 10 in M, fa riscontro un mostruoso *di-biancho inchiostro* di Si110, dal quale non si può ricavare alcun senso nel contesto (l'occorrenza di lettere identiche o soggette a confusione nelle scritture quattrocentesche porta chi scrive a considerare la lezione un errore paleografico). Anche alcune lezioni di per sé adiafore di Si110, per la persistenza di elementi sillabici della lezione attestata in M, potrebbero essere innovazioni di tradizione (cfr. ad es. 49, 14 *cheindarno senepente M*, *chetardi senepente* Si110). Sulla scorta di questi elementi anche la sostituzione della rima negli emistichi 10 *dopo undolce sguardo* : 13 *et si fu lento et tardo* di M con 10 *chome cor gie(n)tile* : 13 *assai silento euile* parrebbe rientrare nella fenomenologia di una fonte compromessa e/o di difficile interpretazione.

di questo reperto. Se però l'utilità del ritrovamento per la critica del testo, in possesso di un testimone autorevole quale è il Magliabechiano, dovesse restare dubbia, rilevante è quanto esso documenta sulla circolazione dei sonetti pulciani della giunta, che potevano essere creduti il risultato di un privatissimo *repêchage* – salvataggio *in extremis* di un testo fino all'ultimo momento rifiutato dall'autore che, rimasto confinato solo a un codice del suo scrittoio, non ebbe modo di diffondersi – e si sono invece dimostrati dotati di una loro esile circolazione.

Anche per il sonetto *O cara luce mia dove sè gita* (D103), testo n° 47 del codice Forteguerrri, non si discuteranno i dati in modo troppo particolareggiato, essendo prossima l'edizione critica.<sup>33</sup> Le testimonianze si dividono in due grandi tronconi non subordinabili a un archetipo, a monte delle quali sembra sussistere un movimento redazionale, non necessariamente d'autore. Una famiglia compatta è costituita dalla tradizione veneta (v),<sup>34</sup> a un livello più basso della coppia recenziore di codici esemplati da Felice Feliciano, Ross<sup>3</sup> e Ud, immune dai non pochi errori della famiglia, così come dalle sue innovazioni, ma anch'essa interessata dalla perdita della rima al v. 12 (*Oime sua morte, et oime la sua uita*; in rima con *via*);<sup>35</sup> condivide invece solo le adiafore della tradizione veneta<sup>36</sup> Am119, che si contrappone così con essa al secondo cospicuo blocco di testimoni tra loro slegati da qualsiasi errore congiuntivo (AD<sup>3</sup> As<sup>2</sup> Pal<sup>18</sup> Pr<sup>1</sup> Si<sup>1</sup>): è a questa tradizione extra-veneta del testo che si associa la fonte del nostro Si110 e di Mg<sup>23</sup>, i quali si accoppiano per tre errori

<sup>33</sup> In attesa dell'edizione complessiva in volume, sul portale del progetto (<http://rdp.ovi.cnr.it>) è possibile consultare l'edizione provvisoria e in continuo aggiornamento di un centinaio di testi.

<sup>34</sup> Individuata dagli errori 9 *V(i)uo(i)li* (*Nuuoli* Bo<sup>1</sup> *vedoli* marg. Mc<sup>1</sup>); 9 *sparsi*; 12 *la sua morte*; 12 *sua uita*. Ne fanno parte i testimoni Bo<sup>1</sup> Est<sup>2</sup> Mc<sup>1</sup> Mc<sup>2</sup> Mc283 Ox<sup>6</sup> Vc1010 Vc1494 Wo. In assenza di veri e propri errori nei sottogruppi, non si discutono qui le diramazioni minori della famiglia, che pure trovano conferma in minime innovazioni che fanno sistema con la struttura della tradizione, ben riconoscibile per altri testi.

<sup>35</sup> L'ipotesi di poligenesi dovuta all'interferenza della rima A (1 *gita* : 4 *partita* : 5 *vita* : 8 *infinita*), con cui la lez. corretta *mia* assuona, è sconsigliata dal fatto che in un altro sonetto del *corpus* delle 'disperse', *Non fosse traversate o monti alteri*, si riconoscono per Ud gli stessi fenomeni di contatto con uno dei due rami della tradizione veneta, vb. Caratteristica del sinolo feliciano è una considerevole propensione alla riscrittura, forse da attribuire all'iniziativa dello stesso copista, come si sa poeta anche in proprio. Innovazioni di questa sola coppia sono (si propone a riscontro solo la lezione del gruppo extraveneto) 5 *o dolce bene* (*O Amor*); 6 *Alma pietosa gentil(e) et hostile* (*Honorata alma dea, pietoso ostile*); 7 *si uirile* (*in cui più vile*); 8 *altre* (*altri*); 11 *egire* (*et ella è*); 12 *et oimè* (*oimè, om. et*); 13 *che farà mai tristi* (*che farò io? o tristi*); 14 *staran di pianti absenti* (*non fian di pianto stanchi*).

<sup>36</sup> Erroneo e dunque congiuntivo potrebbe forse essere considerato 8 *Auanti ognaltra* Am119 / *Auanzi ognaltra v* contro *ch'altri avanzati* degli altri testimoni, dato che il contesto richiederebbe il passato, e tuttavia non si può esser certi che l'incongruenza non rimonti a una trascuratezza stilistica, e che innovativa sia l'altra serie. Il rapporto tra Am119 e v si postula poi solo sulla base di tre innovazioni caratteristiche: 5 *Amor* (*om. o*); 6 *o gratiosa* (*onorata* gli altri); 11 *Lassi franoy* Am119 / *Las(c)(i)o(e) tra noi v* (*tra noi lassare* gli altri).

significativi<sup>37</sup> e alcune varianti minoritarie<sup>38</sup>, necessariamente da attribuire a un antografo comune.

Tirando le somme, oltre che per l'interesse dei suoi testi inediti, Si110 si segnala come utile termine di confronto per soppesare il valore di ben noti testimoni di poesia due-trecentesca (Mg<sup>23</sup>) e tre-quattrocentesca (Mg<sup>14</sup>), permettendo di distinguere con maggior cognizione le iniziative individuali dei loro copisti e gli apporti delle tradizioni a cui rimontano. Il manufatto è d'altra parte rilevante per l'allargamento della nostra documentazione relativa a testi quattrocenteschi che fino ad oggi erano considerabili ad attestazione unica (in Mg<sup>14</sup>). Per la tradizione delle "disperse", serve ad archiviare una volta per tutte un fascicolo attributivo che solo preterintenzionalmente era stato considerato come risalente a una fonte antica, e che risulta invece dall'errata interpretazione di quella stessa fonte da parte dello scopritore. Se la segnalazione del codice, peraltro episodicamente noto alla bibliografia, non apporta eccezionali novità, la speranza è che i sondaggi qui condotti possano giovare a chi intraprenderà l'edizione di uno o più dei testi presenti in questa raccolta.

DARIO PANNO-PECORARO

<sup>37</sup> 6 *di* (*dea* gli altri); trasposizione dei vv. 10-11; 11 *edila / e dj la* (*e(t) ella* ai piani alti).

<sup>38</sup> 9 *e girsen* Mg<sup>23</sup> / *e giosj* Si110 (*andarsen* gli altri); 11 *el nome suo* (+va<sup>1</sup>) 13 *o tristi* (+v; ai piani alti *oimè tristi*, che rende il verso di scansione problematica); 14 *di pianti* (*pianto* Si110) *non saranno stanchi un'ora* (*che mai non fian di pianto s. u.o. lez. critica*).

FINITO DI STAMPARE  
NEL MESE DI DICEMBRE 2022  
PER CONTO DI  
EDITORIALE LE LETTERE  
DALLA TIPOGRAFIA BANDECCHI & VIVALDI  
PONTERERA (PI)



**Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana**

Direttore responsabile: Claudio Marazzini  
Autorizz. del Trib. di Firenze del 25 luglio 1958, n. 1255